

Intercultura: un racconto di fatti accaduti

Anno scolastico 2006/'07.

Il ragazzo litiga con l'insegnante.

E' irruento, aggressivo, un puledro imbizzarrito.

Al suono dell'ultima campana, incurante dei richiami dell'insegnante stessa, si precipita correndo verso l'uscita.

Viene fermato, si telefona a casa per avvertire i genitori del comportamento scorretto, pericoloso.

Solo dopo la telefonata, il ragazzo può avviarsi verso l'uscita della scuola.

Erano giorni che desideravo parlare con il padre, tanto da rinunciare al mio giorno libero per attenderlo, insieme al Dirigente, in un colloquio chiarificatore, già richiesto tempo addietro.

So dove abita la famiglia e l'intuito mi suggerisce che ora è il momento giusto per andare di persona.

Alla porta dell'abitazione sento urla e pianti; un attimo di titubanza e suono il campanello.

Un giovane marocchino mi apre: "Sono un'insegnante", mi presenta.

In risposta ricevo un: "Siete tutti razzisti!"

Sembrirebbe un'aggressione (caspita, è anche molto più alto di me!), ma non mi tocca più di tanto. "Sono capitata al momento giusto", gli spiego con calma, mentre raccolgo dal sedile i libri di Tahar Ben Jelloun che avevo portato con me.

Nel frattempo intravedo il padre: nessuna parola, deve andare al lavoro.

Appare, invece, il ragazzo: occhi gonfi di pianto, la faccia tumefatta; era stato picchiato.

Forse, sono arrivata per fermare le botte!

Il giovane marocchino è suo fratello.

Ascolto, parliamo; cerco di mediare, di tranquillizzare, di aprire una speranza; la madre ascolta silenziosa e lacrime velano i suoi occhi nel volto racchiuso dall'hijab.

Me ne vado: "Coraggio, so che puoi farcela!", dico al ragazzo.

Due giorni dopo la notizia: Consiglio di Classe riunito in seduta straordinaria.

Né padre, né fratello del ragazzo si sono presentati all'incontro fissato dall'insegnante, si propone quindi la sospensione, approvata a maggioranza dal Consiglio stesso.

E chi avverte il ragazzo? Chi gli parla?

Mi faccio carico della comunicazione, ma non basta: se la lettera della sospensione arriva a casa improvvisamente, saranno sicuramente altre botte.

Bene, a titolo personale, decido di tornare in famiglia per prepararli all'evento, così da attutire reazioni impulsive e distruttive.

Questa volta si ferma anche il padre a parlare con me: pochi minuti solo, ma sono sufficienti per acquietare la tempesta!

Più facile discorrere con i fratelli maggiori; il ragazzo, con abile scusa, era rimasto a pranzare da un amico: lo spettro della violenza fisica è sempre tremendo ...

Discorrendo con loro, capisco che ci vuole un intervento educativo che permetta al ragazzo di riflettere su valori etici che vanno al di là delle culture e delle religioni.

Avverto di questa mia intenzione la famiglia, che approva.

Arriva la lettera di sospensione; purtroppo, nonostante il mio intervento, non viene evitata alla scuola l'accusa di razzismo da parte del padre; almeno la suddetta accusa è arrivata via comunicazione telefonica con il Dirigente e non a viso scoperto come era successo a me!

Preparo il mio progetto di intervento educativo, che viene approvato dal Consiglio di Classe.

Inizio gli incontri individualizzati con il ragazzo.

Lettura dei testi sacri.

Scelgo la Sura II – Al-Baqara del Corano, tra le più lunghe e significative del Testo Sacro.

Leggiamo il versetto 29, che afferma l'opera di Allah nella Creazione della Terra e dei Cieli.

Leggiamo anche dal Libro della Genesi, il "Primo racconto della Creazione".

Leggiamo alcuni passi del “Discorso di apertura nelle cerimonie sacre o sociali” appartenente alla Lega delle Sei Nazioni del Popoli del Nord, gli Indiani d’America o Pellerossa.

“Ma professoressa, dicono tutti la stessa cosa!”, esclama meravigliato.

Ha ragione: in queste visioni, pur così apparentemente distanti fra loro, si ribadisce la convinzione che il Creato è opera di Dio.

Ne approfitto subito: “Ecco, vedi, tutto ciò che ci circonda è sacro, è opera divina, per questo va rispettato! Pensaci ...”

Gli incontri continuano.

Sempre dalla Sura II, leggiamo i versetti che citano i grandi Profeti: Abramo, Ismaele, Isacco, Mosè, Gesù e passo dopo passo costruisco i parallelismi con il Vecchio e il Nuovo Testamento, nell’intento di alimentare atteggiamenti di ascolto reciproco nella scoperta di ciò che ci accomuna, comunque ed ovunque, come esseri umani, figli della Madre Terra.

Non basta, ora dobbiamo riflettere su noi stessi: quale l’è la nostra funzione?

E’ sempre il Corano il nostro testo di partenza e scelgo i versetti 62, 81, 82 della Sura II, che esortano gli esseri umani a credere in Allah e ad operare il bene.

“Cosa vogliono dire questi versetti, secondo te?”

Il ragazzo scrive la sua risposta: “Allah ha dato tutto quello di cui (gli uomini) avevano bisogno in cambio di fedeltà”.

“E cosa significa fedeltà per te?”

“La preghiera, osservare il digiuno del Ramadan, fare l’elemosina, andare in pellegrinaggio al La Mecca ...”

“Scusa, ma tu preghi?”

“Non sempre, solo qualche volta”.

“E il digiuno lo fai?”

“Non proprio”.

“Hai soldi tuoi per fare l’elemosina?”

“Io no!”

“Allora sei stato a La Mecca!”

“Ma no!”

“Sei un infedele!”

“E no, professoressa!”

“Scusa, spiegami come puoi essere fedele ad Allah, se quello che pensi ti chieda non lo fai!”

Mi guarda perplesso.

Torniamo a leggere il Testo Sacro, Sura II.

Si parla di perdono, di pazienza, di carità e della necessità ad essere veritieri, anziché dire menzogne.

“Sai, anche per i Cristiani, per gli ebrei e per tantissimi altri esseri umani queste virtù sono molto importanti”.

Un’ultima riflessione per rendere più concreta la nostra conversazione, leggiamo dal versetto n. 286 della Sura II:

“Allah non impone a nessun’anima un carico al di là delle sue capacità”.

“Ecco, vedi?”, mi affretto a spiegare, “se un bambino piccolo è potenzialmente capace di camminare, deve imparare; tu sei capace di studiare ed è questo che ti viene richiesto.”

Resta in silenzio a rileggere il versetto.

In classe, con professori e compagni, il ragazzo sembra più tranquillo

Sono contenta, penso sia pronto per affrontare la seconda parte del mio intervento, quella più specificatamente rivolta all’orientamento scolastico e lavorativo.

Tuttavia, lo scopro ancora in comportamenti arroganti soprattutto riguardo alla componente femminile della scuola.

No, mi dico, dobbiamo fare ancora qualche riflessione.

E' così che leggiamo insieme alcuni momenti della vita di Maometto dall'Enciclopedia Garzanti delle Religioni. Leggiamo, in particolare, l'episodio della sua rivelazione: l'angelo Gabriele appare in visione a Maometto.

Una visione a cui neppure il Profeta riesce a credere.

Disorientato, confuso, Maometto racconta alla moglie Hadiğa l'accaduto.

E' Lei la prima che comprende il messaggio divino, è Lei che sostiene il marito, pur in gran segreto, fino al tempo del suo concreto manifestarsi.

“Ecco, ragazzo mio, anche il Profeta ha trovato ascolto, comprensione ed appoggio in una donna, ne ha avuto bisogno. Uomini e donne, in questo caso, sono stati solidali affinché la Parola Divina potesse compiersi”.

Continuiamo la lettura, questa volta dell'Annunciazione, dal Vangelo secondo Luca,:

“Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio ...”

“Professoressa, si è sbagliata: questo è il Corano!”

“No, è il Vangelo”

“Ma sta leggendo dell'angelo Gabriele come prima!”

“L'angelo Gabriele è un messaggero di Dio e Dio invia i suoi messaggeri sempre ed ovunque, così è testimoniato sia nel Vecchio, che nel Nuovo Testamento come nel Corano. Ascolta, dunque!”

Riprendo la lettura del Vangelo:

“L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe ...”

“Secondo te, perché Dio si è scomodato ad inviare l'angelo Gabriele da Maria, una semplice vergine promessa sposa?”

Un breve silenzio e riprendo: “Sai, a quei tempi, una donna che attendeva un bimbo fuori dal matrimonio era considerata un'adultera e condannata alla lapidazione (cosa che ancora oggi accade in alcuni paesi); Dio, quindi, ha avvertito Maria, perché era la sua vita di donna ad essere in gioco. Maria ha compreso, Maria ha accolto il Disegno Divino ed ha acconsentito.

La sua è stata una scelta.

Non bastava: doveva esserci anche la scelta di Giuseppe a proteggere Maria: Giuseppe doveva essere padre di un figlio che, sebbene figlio di Dio, non era suo. Anche Lui ha compreso ed ha accolto il volere di Dio.

Uomo e donna, quindi, ancora una volta si sono trovati insieme per una vita di Luce ...”

Mi guarda, non dice nulla, ma i suoi occhi sono più tranquilli, più luminosi.

“Speriamo che abbia capito!”, sussurro fra me e me.

Ad alta voce concludiamo l'incontro: “Ragazzo, io non ho studiato Teologia, anzi mi sento molto ignorante di fronte alla vastità dei misteri religiosi; ho, però, una profonda convinzione: Dio è come il Sole. Sulla Terra, gli eschimesi conoscono l'aurora boreale, che io non ho mai visto; io, invece, mi incanto ad osservare i riflessi dell'alba sulle cime innevate delle Dolomiti; se pensi ai Tuareg, gli uomini in blu, i nomadi del deserto, loro sanno dei colori del mattino fra le dune sabbiose, colori che nessun eschimese conosce Quanti paesaggi diversi, vero? Eppure, nella profonda differenza degli effetti della sua manifestazione, la Stella che dona luce e calore alla Madre Terra è sempre e solo il Sole!” ...

Il racconto potrebbe continuare all'infinito, perché agire nell'intercultura può essere una scelta di vita e, quindi, al di là del tempo e dello spazio.

Ma, cosa significa?

Non è un “compromesso culturale”, ma è un “essere in mezzo” o meglio un “essere ponte” fra due culture, fra due rive.

E questo ponte può essere costruito solo se si conosce la natura delle due culture, solo se le sue basi poggiano solide sulle due sponde.

Questo ponte può essere costruito solo se si sa riconoscere il valore delle due culture e se si cerca di accogliere in sé la loro bellezza.

Poi, sta al libero arbitrio di ciascuno percorrere il ponte e viaggiare ancora per ascoltare, scoprire, conoscere ...

PS: In merito alle riflessioni circa le figure di Hadiġa, moglie di Maometto, e di Maria, madre di Gesù, si ringraziano:

Gülsefa Uygur (“Gülsefa Uygur. L'altra metà dell'Islam”, Internazionale n. 664 – 20/26 ottobre 2006, Internazionale srl - Roma);

Marilisa Marchiorello (Presidente dell'Istituto di Pedagogia Acquariana – Cittadella (PD), autrice del libro “Verso la Donnità” – edizione e stampa: Istituto di Pedagogia Acquariana).

Elisa Marini – FS Intercultura, scuola secondaria di primo grado, Gazzo P.no (PD)